

Orlando furioso - Ariosto

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Piacciavi, generosa Erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch'io vi debbo, posso di parole
pagare in parte e d'opera d'inchostro;
né che poco io vi dia da imputar sono,
ché quanto io posso dar, tutto vi dono.

Voi sentirete fra i più degni eroi
che nominar con laude m'aparecchio,
ricordar quel Ruggier, che fu di voi
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.
L'alto valore e' chiari gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio,
e vostri alti pensier cedino un poco,
sì che tra lor miei versi abbian loco.

Orlando Innamorato - Boiardo

Signori e cavallieri che ve adunati
Per odir cose dilettose e nove,
Stati attenti e quieti, et ascoltati
La bella istoria che'l mio canto muove;
E vedereti i gesti smisurati,
L'alta fatica e le mirabil prove
Che fece il franco Orlando per amore
Nel tempo del re Carlo imperatore.

Non vi par già, signor, meraviglioso
Odir cantar de Orlando innamorato,
Ché qualunche nel mondo è più orgoglioso,
E' da Amor vinto, al tutto subiugato;
Né forte braccio, né ardire animoso,
Né scudo o maglia, né brando affilato,
Né altra possanza può mai far difesa,
Che al fin non sia da Amor battuta e presa.

Aeneidos - Virgilio

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
Italiam fato profugus Laviniaque venit
litora, multum ille et terris iactatus et alto,
vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,
multa quoque et bello passus, dum conderet urbem
inferretque deos Latio; genus unde Latinum
Albanique patres atque altae moenia Romae.

Musa, mihi causas memora, quo numine laeso
quidve dolens regina deum tot volvere casus
insignem pietate virum, tot adire labores
impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?

Odissea

Parla, Musa, tu dell'eroe scaltro a me: di lui
che andò tanto vagando poi che di Troia la rocca
sacra abbatté; di molti uomini vide le terre e conobbe
la mente; e molto l'animo suo patì sul mare
per tenere se stesso e i compagni vivi al ritorno.
Ma vano fu di salvare i compagni il desiderio
pur grande: ne fece rovina la propria follia;
insensati, che i buoi del Sole Iperione mangiarono,
e quello il giorno a loro negò del ritorno.
Tu di queste avventure da un punto qualsiasi movendo,
racconta, o figlia di Zeus, anche a me qualche cosa.

Iliade

L'ira cantami, dea, l'ira di Achille
figlio di Peleo, l'ira funesta che ha
inflitto agli Achei infiniti dolori,
che tante anime forti di eroi ha
gettato nell'Ade, tanti corpi ha dato
in pasto a cani e ad uccelli. Si
compiva così il piano di Zeus dal
momento in cui la contesa divide
fra loro Agamennone, signore di
popoli, e il divino Achille.

Ma chi mai, fra gli dei, li
provocò alla rissa? Fu il figlio di
Zeus e di Latona che, irato con
Agamennone, seminò tra l'esercito
una malattia mortale; e i soldati
morivano perché il figlio di Atreo
aveva offeso il sacerdote Crise, che
era venuto alle veloci navi dei
Danai per liberare sua figlia con
molti doni; avvolta intorno allo
scettro dorato portava la bianca
benda di Apollo, signore dell'arco,
e supplicava tutti gli Achei ma
soprattutto gli Atridi, condottieri di
eserciti

Dante - Purg. XIV (Cornice invidia)

Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
Federigo Tignoso e sua brigata,
la casa Traversara e li Anastagi
(e l'una gente e l'altra è diretata),
le donne e' cavalier, li affanni e li agi
che ne 'nvogliava amore e cortesia
là dove i cuor son fatti sì malavagi.

Gerusalemme liberata - Proemio

Canto l'armi pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto:
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò l'Asia e di Libia il popol misto.
Il ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti. //

O Musa, tu che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona,
tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, se adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte. //

Sai che là corre il mondo ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
e che 'l vero, condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso:
così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soave licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve. //

Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli
al furor di fortuna e guidi in porto
me peregrino errante, e fra gli scogli
e fra l'onde agitato e quasi absorto,
queste mie carte in lieta fronte accogli,
che quasi in voto a te sacrate i' porto.
Forse un dì fia che la presaga penna
osi scriver di te quel ch'or n'accenna.

Lucano - *Bellum civile*

Bella per Emathios plus quam civilia campos
iusque datum sceleri canimus populumque potentem
in sua victrici conversum viscera dextra

cognatasque acies et rupto foedere regni
certatum totis concussi viribus orbis
in commune nefas infestisque obvia signis
signa, pares aquilas et pila minantia pilis.